New Delhi
«Complotto pakistano contro Rajiv»

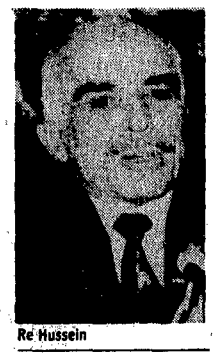
NEW DELHI. È crisi, crisi molto seria, tra India e Pakistan. New Delhi accusa il governo pakistano di coinvolgimento in un complotto per assassinare il premier indiano Rajiv Gandhi. Il complotto avrebbe avuto per protagonisti elementi estremisti sikh, ma dietro le quinte avrebbero operato agenti di Islamabad. Questa è almeno l'accusa esplicitamente rivolta ieri da due viceministri indiani alle autorità del Pakistan. Per rendere pubbliche le loro convinzioni i dirigenti di New Delhi hanno scelto il più solenne dei fori, le aule del Parlamento federale. I due sottosegretari agli Interni si sono presentati davanti alle Camere per rispondere a interrogazioni presentate da quasi tutti i gruppi parlamentari. Interrogazioni urgenti provocate da un articolo-bomba pubblicato la mattina stessa dal quotidiano «Times of India». Il giornale scriveva che nei mesi scorsi terroristi sikh operanti nel Punjab a cavallo della frontiera indo-pakistana avevano messo a punto un piano per l'uccisione di Gandhi. Del piano – si leggeva nell'articolo dell'autorevole quotidiano – era complice il governo di Islamabad.

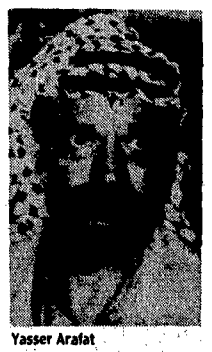
I due viceministri non soltanto hanno confermato le rivelazioni del giornale, ma hanno fornito ulteriori dettagli. L'esistenza della congiura, hanno detto, fu scoperta in maggio, quando la polizia irruppe nel Tempio d'oro di Amritsar, il massimo luogo di culto della religione sikh. Nel tempio si erano asserragliati numerosi appartenenti a gruppi armati che combattono per la creazione del Khalistan, lo Stato dei puri, cioè per staccare dall'India le terre abitate in prevalenza dai sikh e farne uno Stato indipendente. A operazione conclusa, perquisendo i locali del tempio, la polizia trovò documenti scottanti. Tra questi una lettera inviata il 3 maggio da un leader sikh di base in Pakistan e indirizzata al comitato che allora controllava il tempio. Essa conteneva direttive per un attentato, da compiere contro Rajiv Gandhi ed il ministro degli Interni Buta Singh. Veniva suggerito tra l'altro di servirsi di alcuni dei tanti sikh che militano nella polizia.

In questa ed in altre lettere, secondo il governo indiano, c'erano prove della corresponsabilità pakistana nei progetti terroristici dei sikh. I rappresentanti del governo indiano non hanno chiarito completamente quali siano queste prove, ma hanno sottolineato che ora New Delhi ha elementi certi per dimostrare che le accuse da tempo rivolte al Pakistan di foraggiare l'estremismo sikh erano fondate. In particolare risulterebbe che ogni salto di qualità del terrorismo sikh sia stato sempre preceduto da nuove iniezioni di aiuti di ogni genere, anche militari, da parte del Pakistan ai sikh con lo scopo di destabilizzare l'India. Ora c'è attesa per la reazione di Islamabad, che sino a ieri sera taceva.

Il rappresentante palestinese a Roma Hammad parla delle nuove prospettive aperte dalla decisione di re Hussein sulla Cisgiordania «Ha fatto voltare una pagina della storia»

«Ora per i territori si discute con l'Olp»


Re Hussein


Yasser Arafat

Nemer Hammad, il rappresentante dell'Olp in Italia, parla della decisione di Hussein di Giordania di rinunciare a ogni disegno sulla Cisgiordania. Una scelta che di fatto affida all'Olp il controllo diretto di uno dei territori occupati da Israele e che «gira una pagina della storia palestinese». Ma che pone anche una serie di problemi economici e amministrativi inediti e preoccupanti.

FRANCO DI MARE

ROMA. Nemer Hammad accende con lentezza l'ennesima Marlboro. Ieri all'Unità è venuto a portare i suoi saluti al nuovo direttore, Massimo D'Alema. È soddisfatto e preoccupato, allo stesso tempo. La decisione di re Hussein di Giordania di tagliare ogni legame politico e amministrativo con la Cisgiordania affida *di fatto all'Olp il ruolo di interlocutore* unico per la soluzione del problema dei territori occupati. Ha fatto «voltare una pagina della storia», dice Hammad. Ma il rappresentante dell'Olp in Italia è anche preoccupato: come amministrare quei territori? Che fine faranno i 900 mila palestinesi con passaporto giordano se Amman non rinnoverà più loro il visto?

«Sono ottimista al cento per cento – dice Hammad – ma ho anche alcuni timori. La decisione di Re Hussein ha un aspetto politico e uno economico-amministrativo. L'aspetto politico è molto importante e segna una straordinaria novità nella storia della causa palestinese e nella storia dei rapporti tra Olp e Giordania. Dopo la guerra del 1967 il governo giordano guardò sempre ai territori occupati come un problema proprio, perché considerava suoi (e non dei palestinesi) i territori occupati *da Israele. Anche quando ci* furono gli accordi fra Giordania e Olp nell'85 il problema della rappresentanza palestinese *fu* uno degli ostacoli principali. La Giordania considerava elemento prioritario il ritiro delle truppe israeliane dai territori. Ma l'autodeterminazione del popolo palestinese veniva vista da Amman come una questione araba, che avremmo risolto poi fra noi. Mentre per noi era e resta un principio inderogabile, un diritto sacro. Oggi la grande novità è che non ci sono più due parti che discutono sulla loro rappresentatività per la Cisgiordania».

A cosa è dovuto questo radicale cambiamento di posizioni?

Essenzialmente, all'Intifada. Lo ha ammesso lo stesso sovrano hashemita quando ha detto che è stata la posizione che negli 8 mesi di rivolta ha assunto il popolo palestinese a suggerire questa decisione: nel programma dell'Intifada il popolo palestinese rivendica il diritto all'autodeterminazione e riconosce nell'Olp il suo legittimo rappresentante.

La decisione di re Hussein modifica le prospettive politiche internazionali non solo sul piano dei rapporti fra Olp e Giordania. Soprattutto sembra minare il piano di pace del segretario di Stato americano Shultz e il progetto di pace del vice primo ministro israeliano Peres...

E' così. Sia l'amministrazione *degli Stati Uniti, sia i laburisti* israeliani negli ultimi 4 o 5 anni hanno sempre pensato che la soluzione del conflitto passasse attraverso l'alternativa giordana. Re Hussein, con la sua decisione, ha chiuso questa possibilità. L'Amministrazione degli Stati Uniti non ha alternative: per la soluzione del conflitto deve trattare con l'Olp, e non può tirare più in *ballo la Giordania. E così i la*buristi israeliani. Ma la decisione di re Hussein rilancia anche la famosa iniziativa europea. Oggi quei paesi europei che erano indecisi, nel timore di ostacolare l'iniziativa di Shultz, non possono più bluffare. Anche l'Italia oggi può fare molto, riproponendo *quanto avevano proposto il* segretario socialista Craxi e il Pci: e cioè la presenza di forze europee sotto l'egida delle Nazioni Unite per garantire la sicurezza nei territori occupati.

Per la prima volta, sulla carta, ai palestinesi vengono affidati i confini geografici di quella che potrebbe essere la loro nazione futura. Eppure il consiglio dell'Olp, che è ancora riunito a Baghdad, non si è ancora espresso. L'Olp è stata colta di sorpresa dalle dichiarazioni di Hussein?

Non è stata una sorpresa completa. C'erano state tante dichiarazioni precedenti che lasciavano intendere la possibilità di una simile decisione. La discussione in atto in queste ore in Irak riguarda i differenti *aspetti della decisione di re* Hussein...

Ecco: che cosa accadrà se la Giordania dovesse decidere di non rinnovare il visto ai 900 mila palestinesi che vivono in Cisgiordania?

Andremmo incontro a difficoltà serie. E qui entrerebbe in ballo la responsabilità della comunità internazionale. Perché o la comunità internazionale riconosce ai palestinesi il diritto a possedere una carta di identità, oppure possiamo ben immaginare cosa signifi*cherebbe la presenza in quel*l'area di 900 mila "signori nessuno". In Libano vivono 400 mila palestinesi. Vi sono comunità palestinesi *in Irak* e in Siria. Nella striscia di Gaza vivono 650 mila palestinesi: tutti hanno documenti di viaggio per profughi palestinesi. Quello che potrà succedere per la Cisgiordania è una domanda che per ora non ha risposta e ci preoccupa molto. E le nostre preoccupazioni non finiscono qui. C'è un altro aspetto del problema economico, che è quello dei finanziamenti. Mentre Israele non fa difficoltà per paghe e sti*pendi di quei palestinesi, im*pedisce qualunque aiuto esterno diretto ai territori occupati, compresi quelli che passano attraverso le organizzazioni internazionali. Abbiamo chiesto dunque ai paesi che intendono aiutarci di farlo direttamente, provvedendo loro stessi all'invio e alla distribuzione degli aiuti.

C'è una domanda che ti hanno fatto molte volte, ma che oggi assume un valore particolare. In vista di possibili trattative, l'Olp sarebbe disposta a riconoscere allo stato di Israele il diritto alla sua esistenza?

Qualunque popolo ha il diritto all'autodeterminazione. E *nessun paese oggi può chie*dere garanzie preliminari per accettare la creazione di uno stato confinante. Abbiamo il *nostro diritto all'esistenza, un* diritto riconosciuto dalle stesse Nazioni Unite nel momento in cui hanno riconosciuto il diritto all'esistenza di Israele. Ma davvero Israele con le sue bombe atomiche e il 5° esercito al mondo può temere i palestinesi?

Ma se questa fosse la condizione essenziale per arrivare alle trattative, l'Olp compierebbe questo passo storico?

Il passo storico riguarda il riconoscimento dell'esistenza dei palestinesi da parte di Israele.

E se ci fosse reciprocità?

Arriviamo prima alla fase delle trattative...

Cosa succederà ora nei Territori occupati? l'Intifada continuerà?

La continuità della rivolta non è messa in discussione. La situazione non tornerà più come prima. Noi temiamo anche un aumento della stretta repressiva israeliana. La decisione di re Hussein conferisce la prima vittoria dell'Intifada. E, come sempre accade nella *storia dei popoli in fase di li*berazione nazionale, di fronte a una vittoria il nemico esercita una repressione maggiore.

Ma gli scontri continuano: un morto

Un gruppo di palestinsi espulsi da Israele per «attività sovversiva»

***Un diciottenne ucciso, altri quattro giovani feriti.* È accaduto a Nablus, teatro di nuovi scontri tra la popolazione araba e i militari israeliani. Intanto Amman precisa che le ultime scelte di re Hussein relative alla Cisgiordania sono legate alla volontà di «rinunciare a tutte le istituzioni, le leggi, le misure oggetto di disaccordo con l'Olp». A Baghdad sono finiti i lavori del Consiglio centrale dell'Olp.**

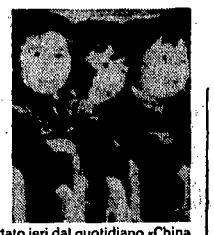
TEL AVIV. Un palestinese di 18 anni ucciso e altri quattro arabi feriti sono il bilancio di un'altra giornata di protesta in Cisgiordania per la espulsione di otto palestinesi verso il Libano meridionale. L'incidente più grave è avvenuto a Nablus, la più grande città della riva occidentale, dove alle sassate degli arabi i soldati hanno risposto aprendo il fuoco. Il diciottenne Edin Al Agbar è stato colpito allo stomaco ed è morto poco dopo. *Altri due giovani sono rimasti* feriti alle gambe.

In un secondo incidente a Dura i militari israeliani hanno *ferito due palestinesi che sta*vano cercando di impedire ad altri arabi di salire su di un autobus per andare a lavorare in Israele. In Cisgiordania e nella striscia di Gaza continua infatti lo sciopero generale proclamato dai palestinesi per la espulsione dei loro otto compagni. Secondo il pubblico ministero militare, ten. col. Amnon Strasnov, Israele non aveva altra alternativa alla espulsione anche se si tratta di una procedura che i paesi occidentali compresi gli Stati Uniti considerano una violazione dei diritti dell'uomo. Il *magistrato militare* ha sostenuto che questo è il deterrente maggiore contro la rivolta palestinese. «Temono di più la *deportazione che non lunghi* periodi di detenzione – ha affermato l'ufficiale –. Dal punto di vista legale gli espulsi non avrebbero potuto essere processati, non c'erano prove sicure per il tribunale» – ha ammesso Strasnov. Un altro ufficiale, che ha chiesto di rimanere anonimo ha fatto una ulteriore ammissione: «O le prove erano di natura segreta e non potevano essere divulgate oppure non erano prove *sufficienti per un tribunale.*

Ad Amman intanto il ministro giordano dell'Informazione, Hani Khassayneh, ha affermato che la Giordania vuol coordinare con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina tutte le questioni legate agli abitanti dei territori occupati da Israele. Il ministro ha anche detto che i ponti sul Giordano resteranno aperti. In una intervista al quotidiano kuwaitiano Al Gabas, ripresa dalla stampa giordana, Khassayneh ha ribadito il sostegno del suo paese agli abitanti della Cisgiordania che affrontano da dicembre le truppe israeliane. «Le circostanze impongono una cooperazione con l'Olp su un gran numero di problemi legati al sostegno e alla vita degli abitanti di quei territori» ha detto dopo aver sottolineato la volontà della Giordania di «rinunciare a tutte le istituzioni, le leggi, le misure e i legami che sono oggetto di disaccordo» con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Il Consiglio *centrale* dell'Olp ha confermato, al termine di due giorni di lavori a Bagdad, il suo appoggio alla rivolta in atto dall'8 dicembre nei territori arabi occupati da Israele, convocando per il mese prossimo una sessione speciale del Consiglio nazionale, il parlamento dell'organizzazione. Durante i lavori, cui ha partecipato il leader dell'Olp Yasser Arafat si è discusso anche il futuro dei rapporti con la Giordania, dopo che re Hussein ha deciso di rompere i legami amministrativi e giuridici con la Cisgiordania, ma non sono state an*cora rese note le conclusioni* cui l'organizzazione è pervenuta.

Leggero calo delle nascite in Cina



Secondo un sondaggio riportato ieri dal quotidiano «China Daily», è leggermente calato l'incremento delle nascite in Cina nei primi sei mesi di quest'anno, arrivando all'8,02 per mille contro l'8,40 per mille del primo semestre '87. Cresce però il numero delle coppie che hanno un secondo figlio, «proibito» per legge se non in casi particolari (in certe regioni, se il primo è femmina) ma è impossibile *avere un'idea esatta delle nascite «illegali» e dei bambini* «non registrati», un milione secondo le cifre ufficiali, fino a otto milioni e più secondo fonti ufficiose. Pare comunque difficile che sia rispettato il piano di natalità, che prevede per la fine del secolo di contenere la popolazione cinese entro un miliardo e 250 milioni di persone.

Massacro di Katyn, «è stata l'Urss» Un sondaggio polacco

Durante la seconda guerra *mondiale a Katyn, nei pres*si di Smolensk, in Bielorussia, furono uccisi migliaia di ufficiali dell'esercito polacco. Secondo la versione sovietica, accettata da Varsavia, l'eccidio fu compiuto dai nazisti. Per la maggior parte dei polacchi, invece, si tratterebbe di un crimine staliniano: lo ha rivelato in televisione il colonnello Maciej Kwiatowsky, direttore del centro ufficiale sondaggi polacco, riportando i risultati di un sondaggio non ancora pubblicato, senza specificare però la percentuale di polacchi convinti che sia sovietica la responsabilità di Katyn.

Una legge sui funerali degli ungheresi rivoltosi nel '56

Dopo più di trent'anni, le autorità ungheresi cominciano a pensare a una legge che consenta di celebrare i funerali dei leader condan*nati a morte dopo la rivolta* del '56, soffocata dall'intervento delle forze armate sovietiche. Già dal '79 era stato revocato il provvedimento sulle sepolture anonime, un sovrappiù di condanna, ma la revoca non è ancora stata applicata. «Ora, in base a considerazioni umanitarie – ha detto il segretario di Stato del ministero della giustizia, Gyula Borics – dovrebbe essere adottata una legge che permetta funerali veri e propri».

Vaticano prudente sulle donne-vescovo anglicane

Dopo la decisione della conferenza anglicana di Lambeth (il concilio della Chiesa anglicana), presa lunedì con 423 voti a favore e solo 28 contrari, per estendere l'ordinazione delle donne al sacerdozio in tutte le 27 provincie della comunione anglicana e la loro eventuale consacrazione all'epi*scopato, il Vaticano si mantiene prudente. La radio vatica*na, nel dedicare alla conferenza un ampio servizio, non ha fatto molti commenti. La sorpresa, ha detto, non sta nel voto ma nella sua entità. Le reazioni cattoliche in Inghilter*ra sono* state poche, anche perché il cardinale Hume è in vacanza.

Mille persone manifestano a Leningrado

Nella centrale piazza Nevski, a *Leningrado*, si sono radunate lunedì sera almeno mille persone, disperse poi dalla polizia, per protestare contro le ultime decisioni del governo sulle minoranze etniche. I manifestanti hanno distribuito ai passanti fotografie dei disordini e del massacro di Sumgait, quando almeno 32 armeni furono uccisi dagli azerbaigiani. La polizia ha arrestato 27 persone e ne ha incriminate una decina per manifestazione non autorizzata.

Uomo morde cane poliziotto in Sudafrica

È riportato in tutti i manuali di giornalismo: non è il cane che morde l'uomo, ma il suo contrario, ciò che fa notizia. Un caso raro, ma che può capitare. Ne sa qualcosa un cane poliziotto sudafricano morsicato ieri all'orecchio dall'uomo che aveva contribuito ad arrestare.

Caldo record in Urss, 37 gradi in Siberia

Secondo la Tass, in diverse *zone dell'Unione Sovietica* si sono raggiunte quest'anno le temperature più alte di tutto il secolo. Temperature «tropicali» a Mosca, dove il termometro non è mai sceso, di giorno, sotto i 28-30 gradi. E temperatura record nella Jakuzia, la regione siberiana famosa per i suoi inverni polari: 37 gradi registrati a luglio.

VIRGINIA LORI

Ulster
Due morti in attentati dell'Ira

BELFAST. Un'altra giornata di sangue nell'Irlanda del *Nord, con due morti e sei feriti* in diversi attentati. Un poliziotto fuori servizio è stato ucciso a Lisburn dall'esplosione di una bomba collocata sotto un'auto in sosta. Venti minuti dopo a Belfast un commando di terroristi ha trascinato fuori dal supermercato un militare che stava facendo shopping insieme alla moglie e l'ha «giustiziato» a colpi di pistola. I due attentati sono stati rivendicati dai separatisti dell'Ira con un messaggio alla stampa.

Non ancora rivendicato invece l'attentato nel quale sono rimasti leggermente feriti sei soldati. Una mina piazzata sotto il manto stradale è esplosa al passaggio di una Land Rover dell'esercito nella Contea di Tyrone. Anche questo attentato comunque viene attribuito al braccio armato *dell'irredentismo irlandese.* Subito dopo l'espolosione la zona è stata isolata e setacciata dalla polizia ma senza risultati.

Il segretario generale delle Nazioni Unite deciderà oggi

Guerra del Golfo: sarà l'Onu ad ordinare il cessate il fuoco

Perez de Cuellar intende porre fine agli indugi e dichiarare a nome dell'Onu il cessate il fuoco. Lo farà, ha dichiarato, appena ricevuto il rapporto dei caschi blu dal Golfo, giovedì. Ha l'assenso dell'Iran. Se l'Irak non accettasse e continuasse a insistere *sulla pregiudiziale di un negoziato diretto*, dovrebbe assumersi tutta la responsabilità e le conseguenze del rifiuto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il segretario generale dell'Onu ha deciso di tagliare il nodo di Gordio che continua a rallentare la fine della guerra Iran-Irak. Entro domani dichiarerà «indipendentemente» da Teherán *e da Baghdad il cessate il fuo*co. E a questo punto tutte le carte saranno in tavola: l'iniziativa non può che avere il consenso dell'Iran; e l'Irak, che sinora ha preso tempo avanzando la pregiudiziale di un negoziato diretto, dovrà decidersi: accettare la tregua o rischiare l'isolamento internazionale.

*La decisione è stata annun*ciata dallo stesso Perez de Cuellar al termine del suo ultimo incontro, durato due ore, con il rappresentante iraniano, il ministro degli Esteri Velayati. «Il D-Day (il giorno della cessazione delle ostilità) non dipende dalle due parti», ha detto, per sottolineare che, al fine di sbrogliare la matassa, intende farla calare come ingiunzione autonoma e unilaterale dell'Onu. De Cuellar dovrebbe ricevere entro domani il rapporto steso dagli osservatori che l'Onu ha già inviato nella regione in guerra. «Studierò questo rapporto – ha detto – mi consulterò con i membri del Consiglio di sicurezza, e quindi deciderò sul D-Day».

A questo punto non vi è dubbio che l'Iran, la parte che più insiste sulla priorità del cessate il fuoco, accetterà. E il cerino acceso sarà tutto in mani irachene. Se l'Irak do*vesse continuare a tergiversa*re e a insistere sulla pregiudiziale per cui prima vanno avviati negoziati diretti Baghdad-Teheran, e poi dichiarato il cessate il fuoco rischierebbe di dover fronteggiare *non solo un isolamento poli*tico internazionale senza precedenti ma anche eventuali misure punitive decise dall'Onu. Se invece l'Irak accetta, Perez de Cuellar ha già in mano una disponibilità iraniana a *trattative dirette. Che spera* possano essere concordate «al più presto».

Presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il mese di agosto è il cinese Li Luye. E l'insistenza *con cui la Cina popolare*, che ha buoni rapporti diplomatici sia con l'Iran che l'Irak, si è *sempre adoperata per porre* fine con una soluzione negoziata al conflitto durato otto anni, lascia prevedere che Perez de Cuellar potrà contare su un pieno appoggio da parte del Consiglio.

*Una volta dichiarata la tre*gua Perez de Cuellar intende consultarsi con i paesi disposti a contribuire a un contingente di 250 caschi blu col compito di verificarne l'attuazione.

Nel quadro dell'accentuarsi della pressione sull'Iran, lunedì era già venuta dall'Onu la pubblicazione di un durissimo rapporto sull'uso delle armi chimiche da parte degli iracheni. In particolare, la com*missione delle Nazioni unite* che ha condotto l'indagine aveva rilevato che anche le recentissime vittorie sul campo da parte degli eserciti di Baghdad erano dovute ad un massiccio impiego di gas tossici proibiti dalle convenzioni internazionali, del tipo di quelli usati nel corso della pri*ma guerra mondiale e di tipo* più moderno ancora, come un gas nervino paralizzante che si ottiene con gli stessi componenti usati nei più comuni pesticidi. Sotto accusa nel rapporto è anche l'Iran, per frammenti di proiettili d'artiglieria sparati contro gli iracheni che contenevano gas tossico, ma l'incriminazione è, *per così dire, meno grave* perché potrebbe trattarsi di proiettili catturati agli iracheni. Molti osservatori avevano visto la pubblicazione di questo rapporto come un pesante «avvertimento» a Baghdad.

Negli ambienti dell'Onu si ritiene che la pressione dovrebbe condurre alla ragione gli iracheni. Ma si sottolinea anche un rischio implicito nella decisione del segretario generale: se l'Irak continuasse a combattere e l'Iran fosse trascinato a sua volta a continuare le ostilità si potrebbe avere un risultato negativo per il prestigio e l'autorità dell'Onu.

Golfo
Baghdad rifiuterà la tregua

NEW YORK. L'Irak ha annunciato ieri che non accetterebbe un cessate-il-fuoco nella guerra del Golfo che fosse proclamato dal segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar senza l'accordo di entrambe le parti in lotta.

In una dichiarazione ai gior*nalisti al «Palazzo di vetro»* di New York dove accompagna in questi giorni il suo ministro degli Esteri Tareq Aziz, l'ex ambasciatore iracheno all'Onu Riyad Al-Qaisy ha detto che il governo di Baghdad «non accetterà di esser messo davanti a un fatto compiuto» e ha insistito sulla necessità di tenere negoziati diretti tra Iran e Irak prima di giungere a una sospensione delle ostilità.

Al-Qaisy rispondeva a una dichiarazione di Perez de Cuellar, secondo cui viste le difficoltà incontrate nel raggiungere un accordo tra Teheran e Baghdad per la tregua, la data del cessate-il-fuoco potrebbe esser fissata – «indipendentemente» dalle parti – ad opera dello stesso segretario generale dell'Onu.

Consorzio per il risanamento della vallata del fiume Marecchia

Avviso di gara con procedura urgente (estratto) (licitazione privata)

Questo Ente rende noto che sarà indetto l'appalto per l'affidamento della realizzazione dei lavori dei Collettori a Gravità e Prementi in Destra e Sinistra Marecchia.
Importo a base d'asta L. 3.450.000.000.
L'Ente procederà alla aggiudicazione dei lavori con il metodo della licitazione privata ai sensi dell'art. 24 lett. b) della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, con l'ammissibilità di offerte anche in aumento.
Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente:
1) valore tecnico dell'opera
2) prezzo dell'offerta
3) tempo di ultimazione dei lavori
Ai sensi dell'art. 17 comma 2 della Legge 11 marzo 1988, n. 67, per la determinazione delle offerte anomale, il valore percentuale da aggiungere alla media delle percentuali delle offerte ammesse è stabilito nella misura di 5% (cinque per cento).
L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna.
Saranno ammesse Imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni.
Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 18 agosto 1988 al seguente indirizzo: Consorzio per il Risanamento della Vallata del fiume Marecchia, via Marecchiese c/o Impianto Depurazione, 47037 Rimini. Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso la Segreteria del Consorzio da incaricati muniti di delega dell'impresa interessata.
Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente Appaltante.
Il presente bando, in forma integrale, è stato trasmesso all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. il 29 luglio 1988.

IL PRESIDENTE Lino Vici